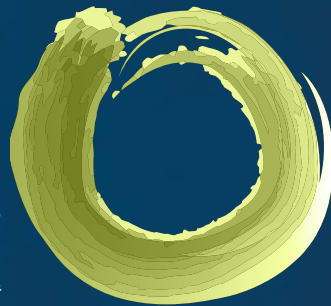


il tratt

RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL' ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI A.P.S.

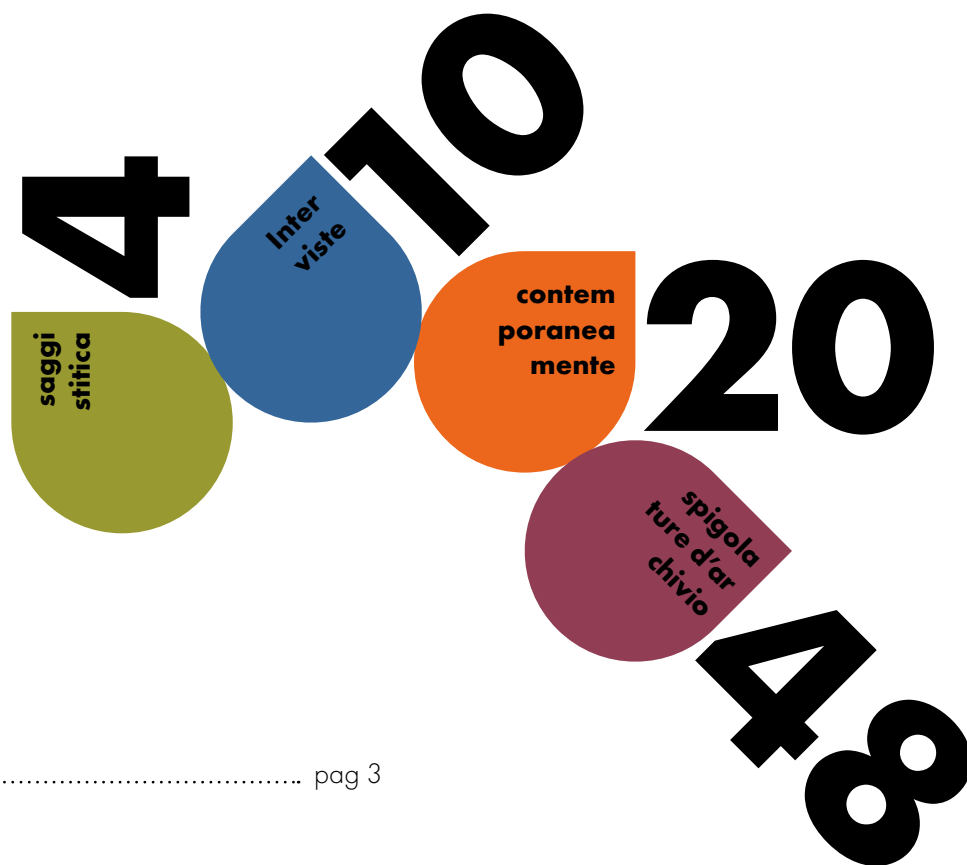


anno 14
numero 17
aprile 2024

C
I
C
S



Walter Zederschi



editoriale

Gian Andrea Ferrari pag 3

saggistica

Compianto sul Cristo morto nella Chiesa di S. Giovanni
Evang. di Reggio Emilia

Mirella Ruozi pag 4

interviste

Intervista a Daniela Casali creatrice di costumi teatrali

Lucia Gramoli pag 18

contemporaneamente

Il patrimonio artistico del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia
centocinquanta anni dopo la fondazione

Aurora Marzi pag 32

spigolature d'archivio

La Pala d'altare della B.V. della Misericordia del pittore
Alessandro Ferrarini (Montecchio Emilia, 8 agosto 1815 - Prato,
11 giugno 1904)

Gian Andrea Ferrari pag 52

hanno collaborato a questo numero:

Mirella Ruozi, Lucia Gramoli, Aurora Marzi, Gian Andrea
Ferrari.

In copertina: Nani Tedeschi – Ghiara anno 400,
collage, cm. 40 x 31 – Collezione Pio Istituto Artigianelli di
Reggio Emilia

di Gian Andrea Ferrari

Ecco un nuovo numero de *il tratto*, dopo una sosta durata quasi un anno. L'idea originale di poterlo pubblicare sul nostro sito degli Amici del Chierici ogni sei mesi, con il passare del tempo, è divenuta sempre meno sostenibile per almeno due ragioni. La prima è legata all'eseguità dei bilanci, dovuta a propria volta ad una scarsità di entrate e a spese burocratiche sempre troppo onerose (assicurazioni, ecc). La seconda alla difficoltà di reperire articoli di un adeguato livello, sia in termini di originalità, sia in termini di qualità..

Come si osservava nel numero precedente la scomparsa di un nostro carissimo collaboratore, cioè del prof. William Formella, ha privato la redazione di un valido e continuo sostegno, non sostituito, per il momento, da nuovi redattori, altrettanto preparati, e in grado di assicurare con continuità la produzione di contributi significativi.

Nonostante queste difficoltà, si è riusciti ancora una volta a dare un volto interessante anche a questo nuovo numero, il 17° per la precisione, con quattro interventi che, qui di seguito sono spiegati in breve.

Per la rubrica **Saggistica**, Mirella Ruozi presenta un suo studio sul *Compianto di Cristo morto* attribuito a Guido Mazzoni e collocato in una delle cappelle laterali della Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Reggio Emilia. Poco noto, se non agli studiosi locali, o agli specialisti di scultura quattrocentesca, questa opera ha avuto diverse vicende attributive, a volte convincenti, a volte meno. La Ruozi le ripercorre, per arrivare poi a conclusioni più plausibili, sulla base di approfondimenti e interpretazioni legate ad accertarne l'ambito di realizzazione, sicuramente mazzoniano, ma non del grande plastico modenese di cui presenta, come sua opera certa di confronto, il bellissimo compianto della Chiesa di S. Giovanni Battista di Modena.

Per la rubrica **Interviste**, Lucia Gramoli presenta la creatrice reggiana di costumi teatrali Daniela Casali, aprendo la rivista a una tematica nuova: l'ideazione e la realizzazione di abiti

d'epoca. Daniela Casali infatti ha iniziato questa sua attività, per pura passione, durante i lunghi periodi di confinamento dovuti al Covid 19 e si è dedicata ad un periodo a lei congeniale: quello romantico di metà '800, avendo come punto di riferimento i bellissimi abiti indossati dalle protagoniste del film *Il Gattopardo* di Luchino Visconti. Tutti i costumi che vengono illustrati in questo articolo sono stati elaborati e realizzati con estrema perizia dall'ideatrice e poi presentati con successo in vari eventi. Ultimo tra essi quello molto riuscito di Villa Pallavicino a S. Sisto di Poviglio del settembre 2023.

Per la rubrica **Contemporaneamente**, Aurora Marzi, dopo aver effettuato un lungo ed oneroso lavoro di schedatura del patrimonio artistico del Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia, ci ha voluto onorare con un ottimo contributo proprio su questa raccolta, che è incentrata su opere di autori reggiani o "naturalizzati" reggiani. La collezione parte dagli inizi degli anni '60 del secolo scorso e arriva fino ad autori contemporanei. Totalmente inedita, è una vera e propria sorpresa che si va ad aggiungere ad altre collezioni di istituzioni private reggiane di ancor più grande significato come la Collezione Maramotti, o la Collezione della Fondazione Manodori, o quella del Museo della Diocesi di Reggio Emilia.

Infine per la rubrica **Spigolature d'archivio** Gian Andrea Ferrari illustra l'unico quadro presente nella nostra provincia reggiana del pittore montecchiese Alessandro Ferrarini (1815 – 1904), vissuto per gran parte della sua vita a Prato, come insegnante del Collegio Cicognini. Si tratta di una pala d'altare, del tutto sconosciuta e dipinta tra il 1842 e il 1849 per la chiesa della Madonna del Popolo, di Montecchio, allora gestita dalla Confraternita del Suffragio, che ha per soggetto la B.V. della Misericordia con il Bambino Gesù e i santi Liberata, Francesco Solano e Bartolomeo apostolo. L'opera ancora presente nella sua sede originale, è accompagnata da una ricca documentazione archivistica ritrovata dall'autore.

INTERVISTA A DANIELA CASALI CREATRICE DI COSTUMI TEATRALI

inter
viste



di Lucia Gramoli

Il 26 giugno 2023, ho incontrato **Daniela Casali** nella sua abitazione, che è anche sede del suo atelier di costumi teatrali e dove conserva gli straordinari abiti d'epoca che ha creato negli ultimi tre anni, una quindicina in tutto.

La grande passione che la anima e la creatività che le è innata hanno portato Daniela a confezionare in anni recenti costumi ispirati soprattutto all'800 e ad ambientarli in antiche dimore storiche reggiane, creando veri e propri set fotografici.

Le chiediamo di raccontarci la sua storia.

Qual è stata la tua formazione? Come è nata questa grande passione per i costumi d'epoca?

Sono stata una studentessa dell'Istituto d'arte "Gaetano Chierici" di Reggio Emilia negli anni fra il 1977 e il 1982 nella Sezione di legno-arredamento, ma sempre con un occhio rivolto alla sezione Tessuto e Moda. All'Istituto d'arte ho incontrato insegnanti che hanno contribuito fortemente alla mia formazione artistica ed è grazie a loro ed alle proposte didattiche offerte che ho iniziato a frequentare mostre che hanno alimentato la mia curiosità e la mia passione a vasto raggio per la cultura e l'arte.

Ho poi frequentato il Magistero a Parma seguendo un piano di studi in storia dell'arte sotto la guida prof. Arturo Carlo Quintavalle con cui mi sono laureata nel 1992 con una tesi sulla Reggia Estense di Rivalta. Alla fine degli anni '80, mentre ancora studiavo, ho deciso di partecipare al concorso pubblico per atelieristi, vincendo nell'89 il posto a Cavriago e poi, dal 1993 a Reggio entrando nelle scuole comunali dell'infanzia dove tutt'ora lavoro, alla scuola Anna Frank.

La passione per gli abiti mi ha accompagnata fin dall'infanzia. Ero una bambina che disegnava continuamente personaggi di fantasia, inventavo abiti per ballerine, fate, principesse, e coinvolgevo spesso le mie amiche in piccoli allestimenti teatrali. Da allora ad oggi ho sempre alimentato questa passione appena mi si presentava l'occasione, parallelamente al mio lavoro nella scuola. La realizzazione degli abiti ottocenteschi è recente, risale al 2019. Mi sono iscritta con mio marito a un corso di danze storiche e lì ho utilizzato il mio primo abito "rivisto e restaurato" da me, un abito che conservavo da tanti anni e che considero il mio "talismano". Si ispira a quello che indossa Angelica nella scena del ballo de Il Gattopardo, di

Luchino Visconti, abito iconico, simbolo della storia del costume e da me molto amato.



Abito da ballo, 1850-55, in taffetas di raso nero.

Corpetto con applicazioni in pizzo nero e motivi arabescati in filo d'oro, passamanerie dorate e inserti di tulle e rouche di raso, tutto applicato a mano. Sulla balza della scollatura sono state cucite, sempre a mano, perline a goccia dorate. La gonna ha una struttura a ruota arriciata in vita, divisa con un motivo "a spicchi" sottolineato da rouche di raso e applicazione di passamanerie dorate. All'abito è abbinata una borsettimana in raso nero rivestita dello stesso pizzo del corpetto e decorata, nel bordo inferiore, da una fila di perline a goccia. L'outfit è completato da una piccola stola in rete di cotone dorata con frange e guanti in raso lievemente dorati.

Gioielli vintage, orecchini "Cassiopea Gioielli" (Foto realizzata nello studio del fotografo Tino Serraiocco (Bibbiano- Reggio Emilia))

Come dicevo, il mio abito, in tulle e pizzo color avorio, non è nato totalmente dalle mie mani, ma da quelle di una sconosciuta sarta probabilmente negli anni '50. L'ho trovato casualmente in un negozio di abiti usati quand'ero ancora una studentessa del Chierici ed è stato un colpo di fulmine per il quale spesi, senza nessun rimpianto, tutta la mia paghetta settimanale. Un oggetto amato che mi ha seguito per decenni fino a che è arrivata l'occasione per ridargli vita e nuovo splendore. Restaurato e adattato alle forme di metà Ottocento l'ho sfoggiato nel settembre 2019 al Verdi Festival a Parma, dove ho partecipato con il gruppo di danze storiche ottocentesche di cui facevo parte

Le tue creazioni implicano la conoscenza della tecnica sartoriale. Dove l'hai appresa?

Sono autodidatta. Non amo particolarmente cucire a macchina, realizzo quasi tutto a mano. Ho la fortuna di avere la collaborazione di amiche che mi affiancano nel lavoro di cucito a macchina e che si sono molto appassionate alle mie idee e proposte, aiutandomi anche nella ricerca di materiali e accessori vintage. Come diceva Umberto Tirelli *"...dopo un po' disturba cucire a macchina"*, ed infatti amo usare le mani per fermare balze, pizzi, realizzare un bustino. Lavoro direttamente sul manichino, spesso perfezionando il cartamodello successivamente. Non ho mai fatto un corso, imparo facendo: smonto abiti già confezionati che reperisco in vari mercatini dell'usato, spesso sono vecchi abiti da sposa che, oltre a fornirmi la "materia prima", mi danno l'opportunità di capire la struttura e il taglio della stoffa. Da lì ricostruisco il cartamodello riadattandolo alle mie esigenze. Durante la pandemia, con tanto tempo a disposizione, ho cominciato ad applicarmi con maggiore intenzione a questa attività: è stata un'ancora di salvezza in un periodo buio e molto duro, un "viaggiare con la mente" lontano dalla cupa realtà. Mi ha accompagnato la lettura di un libro speciale, la biografia di Umberto Tirelli, *"Vestire i sogni. Il lavoro, la vita, i segreti di un sarto teatrale"*, scritto dal giornalista Guido Vergani. Un testo per me fondamentale sul percorso personale e professionale di un vero e proprio "artista" della nostra terra (Tirelli era di Gualtieri) non del tutto conosciuto e ricordato in patria. Vidi per la prima volta le realizzazioni della sua sartoria alla fine

degli anni Ottanta quando il comune di Reggio promosse una meravigliosa mostra ai chiostri di San Domenico: altro colpo di fulmine, ancora un'innamoramento che aggiunge un importante tassello alla mia passione. Negli anni ho studiato, mi sono documentata ed ho visitato collezioni storiche (come quella di Palazzo Pitti a Firenze) e mostre a tema.

Non conosco la tecnica per realizzare cartamodelli e non sono una vera e propria sarta ma, come diceva Tirelli, *"a ciascuno il suo... più che un sarto teatrale sono un realizzatore di costumi... un organizzatore di idee..."* e, con le debite differenze, mi piace pensarmi anch'io così. Un altro aspetto che sento vicino alla "filosofia" di Tirelli è l'aspetto della ricerca (a volte compulsiva) di abiti d'epoca, per quanto le mie tasche lo permettano, nella convinzione che la tecnica sartoriale e gli abiti dei decenni passati abbiano tanto da insegnarci e rendano un attuale costume teatrale un oggetto non solo filologicamente aderente all'epoca che deve rappresentare, ma anche una "seconda pelle" più performante per la persona che lo indossa ed affascinante e coinvolgente agli occhi di chi lo guarda. *"Non c'è niente di più essenzialmente teatrale della realtà recuperata, tratta dalle soffitte, da dimenticati armadi e resuscitata in palcoscenico"* (U, Tirelli).

Nella confezione dei miei abiti ci sono sicuramente molti difetti di tecnica ma credo che la parte più strettamente artigianale, fatta di ricami e cuciture fatte a mano, renda poi l'abito un oggetto che suscita emozioni.

La manualità l'ho sviluppata fin da bambina osservando le donne della mia famiglia che sapevano cucire e ricamare, facevano l'uncinetto e la maglia. Io provavo ad imitarle e loro mi incoraggiavano. Ho un ricordo in particolare – reso forse un po' troppo romantico dai miei ricordi di bambina – della zia di mia madre, che era sarta e lavorava in casa e marito operaio che per passione faceva il pittore. Ogni volta che entravo in casa loro rimanevo affascinata da questo mondo di cucito, di ritagli di stoffa, passamanerie e tubetti di colore e tele, un mondo che odorava di trementina e creatività. La sorella di Pietro era mia nonna Annunciata un'altra donna dalle mani d'oro, che mi raccontava come, in tempi di ristrettezze, avesse sempre cucito per i suoi bambini abiti, cappotti e persino una elegante pelliccetta (di pelli di coniglio!) per mia mamma.



Abito da ballo, 1850-55, in raso cangiante bordeaux.

Riflessi verde smeraldo e trama ad "occhio di pernice". Il corpetto presenta, nella parte della "berta" (la balza che decora lo scollo) una importante decorazione in merletto a motivo macramè di cotone nero, una rouche di organza bordeaux ed una passamaneria in canottiglie nere brillanti. Tutto applicato a mano. L'ampia gonna riporta lo stesso motivo nero in merletto sottolineato da un doppio giro di nastri: uno di raso bordeaux e uno di velluto nero. La borsettina a sacchetto è dello stesso tessuto dell'abito con applicazioni in pizzo nero ed è fermata alla cintura con una rosa di organza in tinta. Completa l'insieme una lunga stola in organza con frange di canottiglie nere ed una acconciatura dello stesso tessuto con nastri laterali. I capelli sulla nuca sono raccolti in una rete nera con fili argentati realizzata all'uncinetto. Guanti corti in rete. Collana d'epoca in granati e orecchini pendenti vintage. Il ventaglio antico dipinto a mano è stato gentilmente prestato dalla padrona di casa.

(Servizio fotografico realizzato al Casino Marchant, ex villa Tirelli Prampolini a Villa Sesso di Reggio Emilia. Foto Daniela Casali)

Il padre di Annunciata, mio bisnonno Abelardo Bianchini era un burattinaio, uomo capace di creare dal legno personaggi come Sandrone e Polonia che portava in giro per la provincia caricando la baracca ed i burattini sulla bicicletta, suo unico mezzo di locomozione. C'è una pubblicazione su di lui e alcune sue creazioni sono state per lungo tempo conservate ai Musei Civici di Reggio, oggi sono esposte al Teatro Pedrazzoli di Fabbrico. Ti parlo di queste persone della mia famiglia perché credo che le radici di ognuno di noi siano importanti nella definizione della nostra personalità.



Abito da ballo, 1850-55, in raso damascato color cipria e gonna in tulle.

Presentato in versione "da sera" e "da giorno". L'abito è composto dal corpetto a cui è cucita una corta gonna sovrapposta sui fianchi, tutto in tessuto damascato. Il corpetto è riccamente decorato con nastri, pizzi e passamanerie beige e rosa pallido che sottolineano le cuciture in verticale ma anche tutto lo scollo, alternandosi una vicina all'altra fino alla "berta". Questa balza è composta da due rouche, una interamente rivestita di nastri di pizzo accostati, quella sottostante realizzata con un raso leggero color biscotto alternato a strati di tulle in tinta. Al bordo della balza sono stati cuciti dei piccoli fiorellini rosa e panna con alcune foglioline verdi per muovere l'insieme. Anche le maniche sono interamente ricoperte da vecchi merletti in tinta. Questo corpetto, escluse le cuciture principali (fatte a macchina) è stato quasi completamente realizzato a mano. La vaporosa gonna è costituita da un primo strato in raso color biscotto sovrapposto da un doppio giro di tulle in tonalità più chiare per raggiungere il colore del tessuto damascato.

Nella versione "da giorno" è necessario il cappellino "Bonnet". Questo è stato realizzato a partire da un cappello da cerimonia rivestito di organza color avorio al quale sono stati applicati fiori di tulle e nastri in raso per l'allacciatura. Completano l'insieme dei corti guanti di pizzo operato vintage ed un ventaglio in balsa e pizzo panna.

(Foto a sinistra di Daniela Casali, scattata a Villa Magawly, Reggio Emilia - Foto a destra di Matteo Iannaccone, scattata a Villa Pallavicino a San Sisto di Poggio Reggio Emilia).



Abito da ballo, 1850-55 in tessuto opaco tipo seta, giallo lime.

Il corpetto presenta una elaborata "berta" con pieghe ribattute a forma di V, bordo in raso rosa e piccola balza in merletto bianca. Applicazioni a "finto ricamo" di boccioli di rosa cuciti a mano si trovano sia sulla balza, che attorno alla punta del corpetto ed anche sulla corsetcina dello stesso tessuto dell'abito ma impreziosita da un pizzo bianco con perline. La gonna, montata a pieghe fitte, è decorata da un'alta balza di tulle color avorio arricciato in quattro giri. La delicata stola è in tessuto di cotone rosa operato a rilievo con motivi floreali ton sur tone e rifinita con un lieve merletto bianco e rosa. Guanti corti in pizzo operato vintage. Collanine in perle di fiume e cammeo d'epoca.

(Servizio fotografico realizzato a villa Pallavicino, San Sisto di Poviglio (Reggio Emilia).

Foto a sinistra realizzata da Tino Serraiocco; Foto a destra realizzata da Matteo Iannaccone. Modella: Giulia Ganapini)





Confezioni soprattutto abiti dell'800. Come mai?

Fin da piccola, come dicevo all'inizio, avevo un particolare interesse per gli abiti "da principessa", con corpetti stretti e ampie gonne. Ho amato e mi piace molto anche oggi il balletto classico, con una profusione di tutù di tulle, leggerezza e romanticismo. Da qui tanti disegni, interpretazioni grafiche di balletti ai quali assistevo da bambina e da ragazza. Anche il mondo dell'opera lirica mi ha sempre attratto moltissimo. Non a caso la prima opera a cui assistetti al teatro Municipale di Reggio fu La Traviata di Giuseppe Verdi, una ed una musica di eterna bellezza che mi colpirono e affascinarono profondamente. Non posso dire che la passione per gli abiti d'epoca sia recente, ma è recente il forte interessamento per gli abiti del XIX secolo e per tutti gli aspetti storici, artistici e culturali che fanno da cornice all'evoluzione della moda dell'Ottocento. Mi piace moltissimo anche il periodo del primo Novecento così fervido di cambiamenti, in particolare per ciò che riguarda il

Abito da ballo 1850-55, in tulle di pizzo antico.

L'abito è stato ricavato da un abito vintage, probabilmente degli anni Cinquanta del secolo scorso, restaurato nella parte in pizzo della gonna ed integrato con inserti in tulle e voile con motivo a spighetta. La gonna è tulle e la gonna finale in pizzo. Lo stesso tessuto è stato utilizzato per creare la "berta", doppiata con tulle e bordata da leggere ruche di velo dello stesso colore. Fiocchi verdi in organza impreziosiscono le spalle. Il corpetto è originale, in raso rivestito di pizzo. Vi sonostate aggiunte le maniche a palloncino, sempre in raso rivestite di pizzo. Sul dorso una lunga fila di bottoncini tondi, piatti, ricoperti di pizzo e fermati con asole aggettanti in filo chiaro. La borsettimana a sacchetto è stata realizzata con lo stesso antico pizzo dell'abito.

L'abito della "cameriera" è composto da una gonna di taffetas opaco nero, una camicetta nera in cotone con applicato un colletto piatto di batista leggermente operato, bianco. L'ampio grembiule è stato ricavato da una antica tovaglia in fiandra, arricchita nel bordo da un alta passamaneria in cotone con motivi a punta. La cuffietta, interamente cucita a mano è in tessuto Sangallo, arricchita con un nastrino di velluto nero.

(Servizio fotografico realizzato durante l'evento "Nella fuggevol ora", visita teatralizzata a villa Pallavicino, San Sisto di Poviglio (Reggio Emilia), 9 settembre 2023. Foto di Matteo Iannaccone).

ruolo della donna ed il suo modo di affermarsi anche attraverso l'abbigliamento. Personaggi come Franca Florio o la contessa Sveva Casati Stampa, solo per citare le più famose "influencer" dell'epoca, sono ancora, come ci racconta il mondo della letteratura e del cinema, figure che attraggono e interessano il pubblico e che affasciano per le loro storie e sicuramente per il loro incredibile guardaroba!

Quali materiali usi? Come li reperisci?

Cerco di utilizzare il più possibile delle stoffe "vissute". L'intento (e non è detto che poi lo realizzi sempre...) è quello di fare abiti non banali, ma abiti che creino empatia, che avvolgano la persona e la facciano entrare subito nel personaggio. Come ho detto sopra certi costumi nascono anche da abiti già fatti e poi riadattati, comprati nei mercatini dell'usato. La scelta del recupero e del riuso (scelta che faccio anche spesso per il mio stesso guardaroba) va a sostenere un pensiero ecologico, contro lo spreco dell'attuale industria della moda. Utilizzo copriletti, tovaglie, tendaggi, vecchi rasi recuperati in tappezzerie che quasi non esistono più, chiedo tessuti, abiti e accessori a privati che svuotano appartamenti e cantine, a sartorie che purtroppo stanno chiudendo perché oggi la mercificazione della moda di massa, stile usa e getta, ha preso piede a livelli inimmaginabili e l'abito di sartoria è un lusso che pochi possono permettersi.

Ho un bel gruppo di amiche e conoscenti che mi seguono anche sui social (ho creato da pochi anni una pagina Instagram dal nome Antiche Trame) e che sanno come farmi felice: basta regalarmi un vecchio paio di guantini di pizzo, una veletta, un sottoveste, un taglio di raso dimenticato in qualche scatolone, una striscia di pizzo...

Amo moltissimo tutto quello che è artigianale, fatto a mano, soprattutto appartenente al mondo delle donne, mamme, nonne e bisnonne, coloro che hanno ed hanno avuto nelle mani un patrimonio di sapienza e abilità che si sta, purtroppo, via via esaurendo.



Abito da ballo, 1850-55 in raso verde.

Composto da ampia gonna tagliata a ruota ed arricciata in vita ed un corpetto dello stesso tessuto, rivestito sul davanti da bordi di pizzo vintage alternati a nastri di raso rosa, che vanno a formare un motivo a punta. Lo scollo è decorato con grandi rose di organza mentre le preziose maniche a palloncino sono realizzate con un effetto "trapuntato" con inserti di perline bianche. Realizzate interamente a mano, così come sono stati applicati a mano pizzi e fiori. Alla gonna viene abbinata una borsettina a forma allungata con nappina in punta, dello stesso tessuto dell'abito e decorata con un'alternanza di nastri e passamanerie bianchi.

Guanti corti in pizzo vintage e ventaglio con rose dipinte e merletto.

(Foto a sinistra di Tino Serraiocco, realizzata a Villa Magawly, Reggio Emilia - Foto a destra di Tino Serraiocco, realizzata a Villa Pallavicino, San Sisto di Poggio, Reggio Emilia)



Quali sono le fonti a cui ti ispiri?

I dipinti prima di tutto, ma anche le fotografie d'epoca. Ho un archivio digitale ricchissimo che ha come fonte principale Internet, ma in gran parte è costituito da foto che riproducono quadri, immagini di dame e cavalieri che catturano la mia attenzione quando visito mostre e pinacoteche.

Mi interessa in particolare la ritrattistica che riguarda la figura della donna: mi soffermo moltissimo sui dettagli ma anche sulle espressioni delle persone ritratte, sul loro atteggiamento, sulla posa, su quello che sembra vogliano comunicarci. Non osservo solo l'abito ma mi inoltro con grande curiosità nella ricerca di fonti storiche che mi svelino di più sul soggetto raffigurato, e questo mi è di grande aiuto nell'ideazione di un costume che, a mio avviso, dev'essere sempre contestualizzato al personaggio che deve interpretare, dargli vita e credibilità.

A volte anche il semplice gesto di sfiorare un tessuto, di accarezzare una stoffa o farmi catturare da un motivo mi fa accendere la lampadina e così nasce l'idea da realizzare.

I tuoi abiti "vivono". A cosa si deve questa sensazione fortemente comunicativa?

Penso a quello che ho appena detto, ossia alla cura con cui "metto insieme" più elementi ognuno dei quali è ricco di una sua storia propria e che si mette in dialogo con il resto: un abito recuperato dal passato (di chi era? Chi lo ha indossato? Per quale occasione importante della sua vita?) ci racconta una storia, muta ma ugualmente intensa; poi questo abito, o un determinato tessuto, acquista una seconda vita attraverso una scomposizione e ricomposizione per assumere una nuova forma, si abbina ad un monile, ad un nastro, ad una acconciatura che rende l'insieme unico. Come ho detto i ritratti femminili a cui mi ispiro raccontano delle storie, e a me piace pensare che anche i miei abiti raccontino storie. Non a caso amo fotografarli in contesti storici, ville e giardini nei quali vengo gentilmente ospitata da proprietari interessati al mio lavoro. Devo dire che le dimore antiche hanno su di me un fascino ed un richiamo incredibile. Penso che siano luoghi "che parlano", non semplici muri scrostati. Il luogo che ospita un abito fa rivivere

l'abito sotto un'altra luce, molto più coinvolgente e misteriosa.

In un certo senso non mi sento solo una sarta - senza sminuire, ci mancherebbe, il grande valore di questo bellissimo mestiere - ma ciò che più mi interessa è creare un'emozione. Penso di avere una vocazione teatrale e scenografica fin da quando ero piccola, passione che ho alimentato nel tempo partecipando alla realizzazione di alcune opere teatrali in ambito locale, divertendomi immensamente.

E il cinema? È importante per te?

Certo! È un altro mio grande amore ed ho avuto la fortuna di essere bambina e ragazza in un periodo in cui si andava al cinema anche tre volte alla settimana! E' stato un vero e proprio nutrimento dell'anima e lo è tutt'ora. All'origine c'è la bella storia del teatro del mio paese, il Teatro Pedrazzoli di Fabbrico. E' un classico esempio di teatro/cinema del Popolo, costruito dalla gente del posto dopo la guerra sulla spinta di un grande desiderio di divertimento e anche di affrancamento culturale. Negli anni '70 ha visto eventi sociali significativi: una lotta dei lavoratori del teatro, la presenza di attori impegnati, il cineforum. I miei genitori mi hanno sempre portata con loro al Pedrazzoli; da piccola percepivo l'importanza di certi eventi, crescendo ho apprezzato gli spettacoli di Dario Fo, Franca Rame, Giorgio Gaber e tanti altri nomi importanti che hanno fatto la storia del teatro italiano. Come una piccola comunità abbia avuto la fortuna di vivere una pagina di storia così intensa non lo so, so che io ero lì e che tutto questo ha costruito una parte di me stessa.

Nella mia formazione ci sono state altre esperienze che hanno lasciato un segno: all'università il docente di cinema, il prof. Campari, ci ha fatto vedere film importanti della storia del cinema italiano ed estero facendoci capire la profondità e la bellezza del linguaggio cinematografico.

Ovviamente sono un'appassionata dei grandi costumisti che hanno vestito i personaggi di film indimenticabili, in primis il maestro Piero Tosi con gli abiti de *Il Gattopardo*, di *Morte a Venezia*, di *Medea*, di *Ludwig*, la storia vera della signora delle camelie, *Storia di una capinera* e tanti altri.



Abito da ballo, 1850-55, bianco e nero.

L'abito è ideato intorno a questo gioco di opposti: il corpetto e la sottogonna sono in raso color avorio, la "berta" e la sopragonna sono in tulle nero a piccoli pois. Contrasti che vanno ad enfatizzare le leggere trame del tulle e dei merletti neri accesi dalle tre rose in raso bordoux che impreziosiscono lo scollo, insieme alle applicazioni in paillettes che sottolineano l'andamento della "berta". Il fascione di velluto a punta esalta e mette in relazione la parte superiore con quella inferiore dell'abito. L'abito è impreziosito da una stola in raso foderata di tulle nero a pois. L'intero profilo della stola è contornato da un macramè con inserti di paillettes bordeaux. Tutto cucito a mano. La stola termina, sui lati corti, con una passamaneria nera con brevi frange. La piccola borsetta a trapezio presenta lo stesso motivo a contrasto ed è ricamata come la stola con fiori, applicati sempre a mano.

(Foto realizzate da Tino Serraiocco a Villa Magawly, Reggio Emilia.)





Abito da giorno, 1850, realizzato in pura seta grigio-verde con motivo a righe rosa fucsia.

Il corpetto offre note di freschezza grazie alla balza che definisce la scollatura, in un doppio giro di pizzo in cotone Sangallo e nastri accostati verde chiaro e fucsia. Il piccolo mazzolino di margherite è trattenuto da un nastrino in organza che si intreccia nel bordo bianco che sottolinea la "berta". L'abito è completato da uno scialle di cotone operato fucsia e da una corsetina realizzata all'uncinetto con bordo in Sangallo bianco.

(Foto di Matteo Iannaccone realizzate a Villa Pallavicino, San Sisto di Poviglio, Reggio Emilia)



Abito da giorno, 1850-55, in mussola bianca e seta lilla.

L'abito è composto dal corpetto in seta di un delicato color lilla. La "berta", a piccole pieghe ribattute, è rifinita da una delicata passamaneria con motivi a punta. Le maniche sono doppie: sotto a palloncino, in cotone bianco, sopra, in seta lilla, e formano un motivo ad aletta sul quale è stata applicato un inserto di tulle con disegno a "pagoda", lo stesso inserto che decora la borsettimana a sacchetto, tutta rifinita di pizzo bianco. La gonna, in tessuto di mussola bianco, lavorato a motivi floreali traforati, è a doppia balza, ognuna bordata di nastro lilla e passamaneria bianca con motivi a punta. La parte sottostante le balze è in tulle lilla. Completa l'abito un grande fiocco sul retro, in seta lilla con applicazioni in pizzo.

(Foto a sinistra di Matteo Iannaccone, realizzata a Villa Pallavicino, San Sisto di Poviglio Reggio Emilia - Foto a destra di Daniela Casali, realizzata a Villa D'Este, Rivalta di Reggio Emilia).



Quale visibilità hai dato ai costumi che hai creato?

Per ciò che riguarda gli abiti in stile Ottocento ho iniziato piano piano in questi tre anni a cercare delle location adeguate nei quali fotografarli, indossati da fanciulle incredibilmente felici (mi sembrava quasi un paradosso pensando alle ragazze del XXI sec.!) di trasformarsi in damigelle d'altri tempi.

Di recente a villa Magawly, a Reggio Emilia, abbiamo realizzato un breve video che mi ha permesso non solo di mostrare le mie creazioni in un contesto d'epoca, ma anche di raccontare una storia ispirata alle atmosfere del passato. Sicuramente il digitale ed i social aiutano nella comunicazione del mio lavoro ma non nego che mi piacerebbe prima o poi dare concretezza al sogno nel cassetto che ho da sempre: creare un atelier tutto mio, per regalare sogni a chiunque desideri fare un tuffo nel passato, che siano attori e persone comuni desiderose di vivere per un giorno un'esperienza inusuale, coinvolgente ed emozionante, magari proprio in una villa o in un palazzo storico.

Cosa vorresti fare in futuro?

Questa è una domanda che si fa di solito ad un giovane che sta iniziando il suo percorso lavorativo. Io penso di aver già fatto tante esperienze che mi hanno dato molta soddisfazione. In passato io e mio marito, insieme ad un gruppo di amici, attori non professionisti, abbiamo fondato una compagnia teatrale, messo in scena testi originali e creato scenografie e costumi che hanno avuto un buon apprezzamento. E' stata una bella esperienza di vita e ha creato legami intensi tra le persone come solo il teatro - anche se fatto a livello non professionale, ma sicuramente con tanta serietà ed impegno - sa dare.

Questa vocazione alla narrazione teatrale l'abbiamo riscoperta di recente. Il 9 settembre scorso, grazie al sostegno dell'Associazione Amici del Chierici ed alla grande disponibilità dell'amica Elisabetta di Carpegna, proprietaria della villa Pallavicino di San Sisto di Poviglio, abbiamo realizzato una visita teatralizzata negli ambienti ottocenteschi di questa dimora del titolo "Nella fuggevol ora". Quasi tutti i miei abiti sono stati indossati da giovani donne ed eleganti gentiluomini che hanno interpretato, recitato, suonato e cantato la storia della villa e dei suoi abitanti. Un lavoro enorme che non avrebbe potuto essere realizzato se non grazie ad una grande squadra di persone a

me care che hanno contribuito a dare corpo alle mie idee e, spero, a far sognare i visitatori.

Il desiderio è che tutto questo possa proseguire, per la mia gioia che però può essere tale solo se capace di infondere gioia agli altri. Sarebbe bello coltivare questa mia passione e condividerla con persone giovani che possano, perché no, trasformarla in un nuovo mestiere, magari in supporto a compagnie teatrali o per realizzare filmati ed eventi. Mi dispiacerebbe che tutta questa esperienza rimanesse unicamente un mio patrimonio personale.

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi Capo redattore: Gian Andrea Ferrari Redazione: Gaetano Baglieri, Gian Andrea Ferrari, William Ferrari, Maria Aurora Marzi, Alessandro Tedeschi, Giorgio Terenzi.

Editing: Mario Artoni.

Hanno collaborato a questo numero: Mirella Ruozzi, Lucia Gramoli, Aurora Marzi, Gian Andrea Ferrari. Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare esclusivamente il seguente indirizzo gaf.ginori@gmail.com

—
Proprietà: Associazione Amici del Chierici - Aps Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h 42121 Reggio Emilia c.f. 91134800357 www.amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Aurora Marzi

—
I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano esclusivamente gli estensori degli stessi. È vietata qualsiasi forma di riproduzione non autorizzata.

Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo Cinema Mediologico. Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv Teleticolore". Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta di Reggio". A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca", "Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna.

Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi strumenti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia. Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003. È stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.

Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore Reggiano". È stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.

